

Cambridge University Press

978-1-108-04381-6 - Relazioni degli Ambasciatori Veneti al Senato: Volume 5

Edited by Eugenio Albèri

Excerpt

[More information](#)

RELAZIONE
DI
MANTOVA
DELL'ANNO 1540.¹

¹ Magliabechiana MSS. Classe 24. Cod. 68.

Cambridge University Press

978-1-108-04381-6 - Relazioni degli Ambasciatori Veneti al Senato: Volume 5

Edited by Eugenio Albèri

Excerpt

[More information](#)

A V V E R T I M E N T O

Nel codice da noi citato alla pagina precedente, questa Relazione è senza nome di ambasciatore. In taluni altri si trova sotto quello di Emiliano o Emilio Manolesso; intorno il qual personaggio il Foscarini nel IV della sua *Letteratura veneziana* emette un fortissimo dubbio in quanto ad accettarlo come ambasciatore della Repubblica, perchè uomo di chiesa (qualità incompatibili per gli statuti della Repubblica); e inclina a credere la Relazione di Ferrara del 1578, che gli ha dato luogo a quel riflesso, poter essere invece di un Pietro Manolesso. Noi sottoponiamo al lettore questo medesimo dubbio in proposito della presente Relazione di Mantova, il cui subietto e l'occasione si leggono in principio della medesima.



Questa mia relazione sarà conforme, o serenissimo principe, alla legazione; la quale essendo stata di pochi dì ricerca che io mi debba spedire in poche parole. E perciò non ripetendo altramente l'ufficio per il quale vostra serenità mi ha mandato, che fu il dolermi della morte del serenissimo signor duca ¹ (di che ho scritto copiosamente), dirò l'entrate e spese di questi signori, di quanta gente da piè e da cavallo si possano valere, poi considererò le condizioni e qualità particolari del reverendissimo cardinale, e della signora duchessa che ora si ritrovano al governo di quello stato ², non omettendo in questa parte della duchessa dire quel più che ho potuto intendere del suo stato di Monferrato, concludendo questa parte con la speranza che si può avere del signor duca, il quale si ritrova ora di otto anni: dirò poi quello che aspetta con molto desiderio la sere-

¹ Federigo II, primo duca di Mantova, morto il 28 di Giugno del 1540.

² Nella morte del duca Federigo, il primogenito suo Francesco III, che gli succedette nel ducato, essendo ancora in età pupillare, presero il governo dello stato il cardinale Ercole suo zio e la duchessa Margherita di Monferrato sua madre.

10

nità vostra, e questo eccellentissimo senato circa la risoluzione delli banditi, ed alcune altre cose che sua reverendissima signoria mi commise nel partire, che dovessi dire alla serenità vostra.

Mantova ha d'entrata novanta in cento mila scudi:

Il dazio del sale rende da venticinque a trenta mila scudi; il quale per essere il principale fondamento della sua entrata, è diligentissimamente osservato, e sono poste alli contrabbandi di questo dazio quasi le medesime pene con le quali sono puniti quei che macchinasero contra il signor duca;

Il dazio della macina, dodici in tredici mila scudi;

Il dazio delle porte, così dell'entrata come dell'uscita, dieci mila;

Il dazio dei contratti, compre e vendite, quattro mila;

Quello della lana due mila;

Quello del vino due mila;

Il passo dei fiumi ;

I dazj dei castelli di fuori. . ;

Le beccarie ;

Le tasse dei contadini . . . ;

Le possessioni proprie . . . ;

tautochè in tutto ascendono alla somma, che ho detto, di novanta in cento mila scudi.

Le spese soleano essere, al tempo del duca morto, molto grandi, perchè sua eccellenza spendeva assai nelle stalle e fabbriche, e molto in tenere una gran corte, che ascendeva al numero di ottocento e più bocche, con diverse provvisioni a molti di loro. Ora sono minuite in gran parte, sì perchè non si attende con quella cura e diligenza che si soleva alle stalle, e sì perchè il cardinale

ha ridotto la spesa della corte in 350 bocche, ed ha levate molte provvisioni superflue a uomini poco utili; talchè spendendo solamente nelle cose necessarie, che sono gli ufficiali di giustizia ed altri ministri ed altre spese ordinarie, da trenta in trentacinque mila ducati al più l'anno, è da credere che in poco tempo sia per accumulare una gran somma di danari. Li quali, essendo il cardinale quel prudente e savio signore che è, si conosce dover dare a lui mentre si ritroverà in questo governo, e al duca suo nipote, quando succederà, molta reputazione. Benchè un giorno, cavalcando, sua reverendissima signoria mi disse che per necessità era astretta a liberarsi da molte spese, per aver, cioè, lasciato il suo signor fratello molti carichi di debiti, ai quali tutti volea soddisfare, e per aver lasciato due altri figli, il signor Guglielmo ¹ ed il signor Lodovico ², con destinazione che fossero loro comprati otto mila ducati di entrata, e alla signora Isabella sua figliuola ³ venticinque mila per sua dote, oltre quello che suole dare lo stato di Monferrato nelli matrimonj delle figlie delli loro marchesi; e quando non la potessero dare, ch'ella si accrescesse sino alla somma dei cinquanta mila. Inoltre la signora duchessa essendo gravida, se di questo parto nasce un maschio, dovrà aver il medesimo legato che hanno gli altri; se femmina, la stessa condizione che la signora Isabella ⁴. Oltre a ciò ha lasciato altri legati a molti suoi servidori, fra i quali è un legato al signor Ales-

¹ Il quale regnò dopo Francesco.

² Il quale passato in Francia divenne poi duca di Nevers.

³ Nel 1554 andette sposa a Francesco Ferdinando d'Avalos marchese del Vasto.

⁴ Nacque un maschio, che fu poi il cardinale Federigo.

12

sandro suo figlio naturale, avuto con la Boschetta † di 1500 scudi l'anno d'entrata. Per tutte queste cause mi disse sua reverendissima signoria che conosceva essere necessario usare molta parsimonia, per poter lasciare lo stato integro e qualche somma di danari al signor duca suo nipote.

Le città e castelli del Mantovano sono molti, i quali se io volessi commemorare saria piuttosto una vana ed ambiziosa ostentazione di memoria, che cosa utile o dilettevole alla serenità vostra; onde mi basti il dire che di tutti questi luoghi, compresa la città di Mantova, si può cavare sino a trecento uomini d'arme, tutti gentiluomini o buoni cittadini, cinquecento cavalli leggieri, e da circa settecento fanti, non lasciando però lo stato sfornito di quanto gli potria fare bisogno in una occasione. Della munizione sua dirò che vi si trovano cento diciotto pezzi tra grossi e piccioli e da offesa e da difesa. E benchè queste forze che io ho detto sieno di qualche momento, pure, serenissimo principe, io giudico che si debbano stimare questi signori di Mantova non manco per la comodità del sito, che per qualunque altra condizione, avendo la città che hanno tanto forte e per natura, e per arte. Per arte essendo difesa da una grossa muraglia e gagliardi bastioni ove fa di bisogno. Per natura dall'essere circondata dal lago in molta parte, e situata in un luogo che è, come amica, molto atta a soccorrere tutta la Lombardia e

† Il duca Federigo ebbe questo figliuol naturale da Elisabetta Boschetti nel 1530. « Impiegato nelle milizie di Ferrante Gonzaga servi per lungo numero d'anni Carlo V, poi Filippo II nelle guerre contro i Francesi, tanto in Lombardia quanto nelle Fiandre. Fu altresì impiegato in diversi governi civili, ed ebbe titolo di consigliere di stato in benemerenza de'suoi lunghi e fedeli servigi. Morì in Mantova nel 1580. » (Litta).

tutto lo stato della serenità vostra, e come nemica molto atta ad offenderlo: perchè da Verona è discosta miglia venti, da Legnago venticinque, da Brescia trenta, da Parma, da Reggio e da Modena quaranta, da Cremona, da Milano e da Padova sessanta, da Vinegia e da Ferrara cinquanta. Talchè il signor Prospero Colonna, che fu quel gran capitano che sa la serenità vostra, quando papa Leone fece lega con l'imperatore di cacciare li Francesi d'Italia, persuase sua santità che facesse capitano generale della chiesa il signor marchese di Mantova, sebbene fosse in quel tempo molto giovane, nè avesse dato molto gran conto di sè, non per altro se non per potersi valere del suo stato in quella occasione. Il quale suo disegno gli riuscì mirabilmente, perchè con la spalla e favore dello stato di Mantova ebbe della vittuaglia, sostenne l'impeto dei Francesi e finalmente li scacciò, come sa meglio di me la serenità vostra, e questo illustrissimo senato. Nè voglio restar di dire in questo proposito quello che, essendo io in Mantova, intesi per bocca di chi si trovò presente; che, cioè, era venuto uomo a posta con lettere di credenza per offerire al duca, che è ora di otto anni, una figliuola del re dei Romani, a che fine e con qual disegno io lo lascio al sapientissimo giudizio della serenità vostra: alla qual proposta il reverendissimo cardinale tolse tempo di rispondere, dicendo di voler comunicarlo colla signora duchessa; poi si risolse di non volere altramente parlare di maritare suo nipote per ora, essendo dell'età che è, e potendo in questo mezzo occorrere molti accidenti ¹.

Veduto brevemente l'entrate e spese di Mantova,

¹ Questa trattativa fu ripresa dappoi, e le nozze fra il Duca e Caterina d'Austria furono celebrate nell'ottobre del 1550.

14

la gente da piè e da cavallo della quale quello stato si può valere, e considerate quelle poche cose che ho giudicate necessarie intorno al sito di quella città; dirò ora brevemente le condizioni del reverendissimo signor cardinale, e della eccellentissima signora duchessa che si trovano al governo di quello stato, e sono per continuare dodici anni continui, perchè per il testamento sono lasciati tutori essi due ed il signor D. Ferrante per terzo ¹, finchè il duca pervenga all'età di anni venti.

Questo reverendissimo cardinale, si trova ora di anni trentacinque, di proporzionatissimo corpo, grande di statura, di colore tra il bianco ed il rosso; ha nella faccia una certa dolcezza congiunta con una infinita e mirabile gravità, dal che nasce che al primo aspetto ognuno se gli affeziona, ma però talmente che insieme con quella affezione lo conosce degno di essere riverito. Ha movimenti d'occhi e di tutto il resto molto gravi, e tutti da principe, e finalmente in ogni sua parte, quanto al corpo, mostra essere nato alla grandezza. Esso ha di entrata circa venti mila scudi: de'quali il vescovado di Mantova glie ne dà otto mila; il vescovado in Spagna ² circa cinque mila; l'abbazia di Lonego circa due mila; l'abbazia di Acquanegra circa due mila; e il patrimonio suo circa tre mila, perchè avendogliene il signor suo padre lasciato otto mila, gli diede questa condizione, che quando avesse benefizj di valuta di otto mila scudi, ne lasciasse di quelli del patrimonio cinque mila. Ha poi quell'abbazia di Locedio in Monferrato, che gli dà scudi mille, per la quale sono state quelle tante liti tra

¹ Fratello pur esso del defunto duca; uno dei capitani generali di Carlo V, e allora vicerè di Sicilia.

² Quello di Taragona.

lui e sua santità, che la serenità vostra conosce; ma sua eminenza mi disse che conoscendo il papa costante nella sua opinione, si era risoluto di voler fare tutto quello che voleva sua santità dicendomi. « Ambasciatore io ho tal
« cura di questo mio nipote, che non solamente per tre
« mila scudi di contanti che possono importare gli usu-
« frutti, ma fosse pur molto maggior somma, ho deli-
« berato cedere le mie ragioni a sua santità, perchè io
« stimo che faccia per me, e come cardinale e come
« tutore di questo mio nipote, torre ad essa ogni occa-
« sione di poter essere ragionevolmente nemica ed a
« me ed a lui. Perchè, acciocchè voi sappiate il tutto,
« quell' abbazia non vale ora più di sei mila scudi, ben-
« chè altre volte valse più: delli quali, due ne sono ob-
« bligati alla mensa dei monaci, due altri se ne vanno
« in diverse pensioni a diversi gentiluomini, di ma-
« niera che la difficoltà che mi fa nostra santità è di soli
« mille scudi, volendo che la metà dell'entrata sia di
« monsignor reverendissimo Farnese; e però io ho
« scritto ultimamente a Roma che si faccia tutto quello
« che vorrà sua santità ».

Queste cose dette da me sinora di questo sig. cardinale, ancora che siano da essere stimate grandemente, sono però tali, che in esse si può riconoscere più presto la benignità della fortuna, che laudare alcuna particolare industria dell'uomo; imperocchè nascere di un bellissimo corpo, nascere principe, ed in una larga ed abbondante fortuna, non è in potestà nostra. Ma il dimostrarsi poi con le operazioni degni di quelle grandezze nelle quali siamo nati, e di maggiori assai, questo è in che si può conoscere la industria propria dell'uomo, e laudarla, sì come se di nessun altro in verità si può dire,

16

di questo reverendissimo si deve; perchè oltre la esatta intelligenza della lingua greca e latina, e la cognizione di diverse scienze, ed un mirabile giudizio di tutte le cose, è poi di una innocentissima vita, e di purissimi e candidissimi costumi. Governa il clero di Mantova con tal maniera, che in tutti loro, e in quanto aspetta all'abito, e in quanto si può intendere della vita, appare la vera immagine della vera religione. Nel concedere i benefizj ed eleggere i sacerdoti è molto diligente, nè ammette alcuno al culto di Dio, la vita del quale non sia probatissima e senza alcuna macchia. E' abbondantissimo nelle limosine, e questo anno passato quando gli uomini erano ombre e simulacri d'uomini per la fame, se non fossero stati li suoi granai e le sue canove, le quali sempre erano aperte ai poveri, ne sariano morti altrettanti in Mantova di quanti ne sono morti ¹.

Sua signoria reverendissima, poichè è al governo di quella città, ha tolto via un dazio che si chiamava il *macalufò*, che era che ognuno pagava la quarta parte di più sopra le sue entrate, di quello che solevano pagare. Questo *macalufò* fu prima posto dal signor marchese suo padre per dare alcuni danari ai Francesi, di poi rinnovato dal signor duca morto sotto pretesto di fabbricare la città; la qual cosa d'averlo tolto ha dato tanto credito e tanta riputazione al cardinale, che non è uomo che tacitamente nell'animo suo non desideri essere sotto il governo di sua signoria reverendissima. Nè ha però fatto molto danno alle entrate: perchè venendo ora

¹ « In quest'anno (1539) il raccolto della terra fu in ogni parte, e in » Italia principalmente, molto scarso; onde ai popoli avvezzi prima a viver » deliziosamente, e ad usare solo il pane di formento, conveniva pascersi » d'ogni sorta di biude con gran pericolo ec. » *Paruta Lib. X.*